

# HOMO PREDATOR

Luciano Pederzoli

EVANLAB

22 gennaio 2016

C'è un giovane animale predatore, forte e molto abile, che vive in un territorio ampio, ma senza possibilità di contatti con l'esterno, nel quale le prede non abbondano. Ne uccide una e la difende contro gli altri predatori, ferendone mortalmente un buon numero; è forte e, insieme alle sue femmine, riesce a mangiarsela tutta. In seguito ne uccide un'altra e continua a nutrirsi, mentre molti degli altri predatori, digiuni, hanno difficoltà a riprodursi e diventano sempre più deboli ed inabili a cacciare, facilitandogli il compito della sopravvivenza. Infine gli altri predatori in buona parte muoiono di fame e lo lasciano quasi solo a dominare il proprio territorio. È una scena che si è verificata chissà quante volte, infatti fa parte della normale evoluzione darwiniana: i più forti sopravvivono, assicurandosi la discendenza, ed i meno adatti soccombono. La specie migliora le proprie possibilità di sopravvivenza lasciando morire i meno dotati.

**Questo comportamento si basa su tre presupposti: che le prede scarseggino, che i predatori non siano in grado di gestire il proprio numero e che non siano capaci di variare neppure quello delle prede.**

Il genere umano, nel suo insieme, si comporta esattamente come la specie di cui fa parte il predatore di cui sopra: l'uomo, infatti, tende ad accaparrarsi tutte le prede (fame di denaro) e ad eliminare tutti i competitori, uccidendoli oppure riducendoli a schiavi (fame di potere). Non serve andare lontano per averne un esempio: basta prendere in considerazione i capimafia, i quali si comportano in quel modo e quindi, certo non dal punto di vista etico, ma da quello darwiniano, sono i più adatti alla sopravvivenza.

Ma accaparrare ha senso in un ambiente darwiniano: non ha senso se il numero delle prede può essere regolato da parte dei predatori, così come il numero dei predatori stessi. Questa è la situazione in cui si trova attualmente l'umanità:

- 1) Sta diventando capace di controllare ampiamente la produzione di risorse e di garantirne il riciclaggio permanente.
- 2) È in grado di gestire il numero dei propri componenti, controllando le nascite.
- 3) Per di più sta diventando capace di controllare la propria evoluzione genetica senza dover sottostare alle regole dell'evoluzione darwiniana, con i suoi tempi plurimillenni.

In pratica sta diventando maggiorenne, cioè capace di decidere il proprio destino.

È evidente che l'attuale modello sociale, di tipo animalesco su base darwiniana, è inadeguato e addirittura suicida, ma se il genere umano non si rende conto di questo e non cambia rapidamente modello, adottandone quasi all'unanimità uno in cui non sia vantaggioso sfruttare gli altri, le cose andranno di male in peggio.

Sarebbe ora di meritarsi il finora millantato appellativo di Homo Sapiens.